

U: WEEK END ARTE

Una mente da mostrare

Tra gli oggetti e il pensiero le «Didascalie» di Garutti

ALBERTO GARUTTI, DIDASCALIA

A cura di Paola Nicolini e Hans Ulrich Obrist
Milano
Padiglione d'Arte Contemporanea
Fino al 3 febbraio

**RENATO BARILLI
MILANO**

IL MILANESE PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA (PAC) RACCOGLIE QUASI AL COMPLETO LE OPERE DI UNA TRENTENNALE ATTIVITÀ DI ALBERTO GARUTTI (1948), un artista che appartiene a una serie illustre espressa dal nostro Paese, di chi lavora soprattutto «di testa», a dispetto della manualità in cui si pretenderebbe di cogliere la principale delle italiane virtù. Una volta formulato il concetto, le modalità di renderlo visibile vengono al secondo posto e possono essere delegate all'aiuto di bravi artigiani. È una serie di cui sempre Milano, Palazzo Reale, ha onorato di recente il membro più anziano, Fabio Mauri, mentre ha dato ricetto, e poi evidenziato al massimo la breve avventura di Piero Manzoni. Da menzionare anche gli splendidi contributi di Gino De Dominicis e gli attuali di Maurizio Cattelan. Garutti, dunque, viaggia nel cuore di una eccellente tradizione, che trova la sua legittimità addirittura nelle parole del fondatore dell'estetica, il tedesco Baumgarten, pronto, quando battezzò la nuova disciplina, ad affermare che essa comprende anche l'arte di «pensare bellamente». Tuttavia, riconosciuta la liceità di «vivere nella nostra mente», che è anche il motto istitutivo dell'arte concettuale, forse è opportuno che il concetto abbia qualche riscontro abbastanza evidente in dati sensibili-materiali. Garutti invece talora corre il rischio che la distanza tra le sue brillanti pensate e le loro documentazioni tangibili sia troppo lunga, cosicché al visitatore riesce alquanto difficile risalire dalle seconde alle prime, peggio ancora, c'è il pericolo che gli oggetti si presentino troppo belli in sé, suscettibili di essere letti secondo codici formalisti. Si sente insomma il bisogno che intervenga nei vari casi una didascalia, del resto è proprio questa la parola generale che Garutti assume come titolo della mostra, e forse ne viene, nel bene e nel male l'opera più indicativa della mostra. Per didascalia si deve intende-

re la descrizione verbale dei sottili processi concepiti dalla mente dell'artista, approfittando dei più vari pretesti esistenziali e affettivi, approdati in cartelli policromi, e poi impilati gli uni sopra gli altri. Ma quelle pile si presentano come perfette e gradevoli opere di sapore minimalista, occultando lo spessore esistenziale che le ha partorite. Lo stesso si dica per *Matasse*, gomitoli a cui sono avvolti lunghi e sottili fili, ne vengono deliziosi cilindri policromi, e anche qui, se non ci fosse una didascalia, faticheremmo a intendere che sono le distanze coperte da Garutti per raggiungere amici distanti.

Non sempre è così, nei casi più felici lo iato tra gli oggetti presenti e le «pensate» da cui sono stati

**NAM JUNE PAIK IN ITALIA**

A cura di S. Ferrari, S. Goldoni e M. Pierini
Modena, Galleria civica, Palazzo Santa Margherita, Palazzina dei Giardini
Dal 16 febbraio al 2 giugno

sollecitati si fa breve, superabile con pronto intuito, così avviene quando l'artista ritaglia in una soffice moquette il perimetro di una stanza in cui vive, costeggiandone i mobili, o quando li prende e li incardina insieme in un piano continuo. Efficace anche il calco dei cani accampati sulle panchine di un qualche paese. Toccante pure un apparato di sensori pronti a illuminarsi ogni qualvolta un fulmine percuote il sacro suolo patrio. Suggestiva la serie di interventi posti all'insegna di «Che cosa succede nelle stanze quando gli uomini se ne vanno?». In proposito, conviene ricordare un ingegnoso intervento del Nostro, effettuato in una camera d'albergo a Bologna, quando vi soggiornava in qualità di docente nella locale Accademia di belle arti, consistito nel lasciare in essa una traccia fosforescente destinata ad accendersi nel cuore della notte, sconvolgendo l'ignaro dormiente.

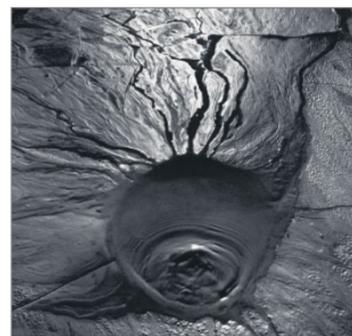
L'acceso alla sua qualità di docente, prima a Bologna poi a Milano, non è affatto marginale, in quanto la dimensione teorica di Garutti si è anche esplicita in una lunga attività didattica. È giusto pertanto che proprio per completarne la personalità siano stati chiamati a raccolta i suoi molti discepoli, in numero di ben 54, esponendoli con un'opera ciascuno nell'attigua Galleria d'arte moderna. Vicinanza proficua, che però ha costretto le forse troppe presenze a convivere fianco a fianco con gli austeri ospiti di quelle sale, pittori e scultori dell'Ottocento, e anche a presentarsi quasi in punta di piedi con scarsa visibilità. D'altronde, bisogna riconoscere che l'insegnamento di Garutti è stato largo e aperto, evitando il rischio di produrre una folla di sue immagini clonate, qui invece l'arco delle vie sperimentate è felicemente ampio e aperto.



Registriamo la data: dal 16 febbraio a Modena un centinaio di opere dell'artista coreano e la sua influenza sull'Italia di cui è stato ospite assiduo, dai 70 ai 90 impegnato in performance, mostre, scambi e dialoghi con critici, collezionisti, istituzioni.

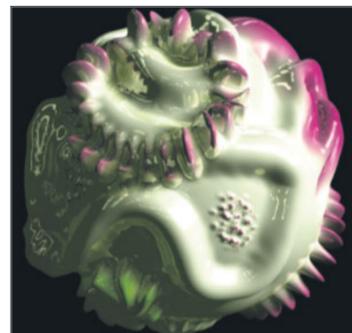
LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

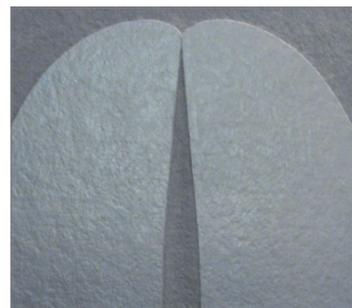
**ANTONIO BIASUCCI. TRE TERZI**

A cura di Francesca Bonetti
Roma, Istituto Nazionale per la Grafica
Fino al 17/02 - Catalogo Peliti Associati

La vita e la morte, il dono e il sacrificio, la luce e l'ombra sono le polarità intorno alle quali si sviluppa la ricerca di Biasucci (classe 1961), fotografo tra i più interessanti dell'attuale panorama italiano. In mostra un'ampia selezione di foto in bianco e nero appartenenti a vari cicli, esposte in sequenze e installazioni inedite, da cui scaturisce un dialogo intenso e drammatico tra gli opposti, che sembrano annullarsi nel flusso continuo della natura.

**NINA - NUOVA IMMAGINE
NAPOLETANA**

A cura di G. Cassese, M. Di Capua, F.R. Morelli e V. Rivosecchi
Napoli, Pan
Fino al 13/01 - catalogo Arte'm
L'esposizione nasce dall'Accademia di Belle Arti di Napoli con la volontà di segnalare le autentiche forze emergenti della giovane arte partenopea in assoluto spirito di indipendenza rispetto a eventuali indicazioni del mercato, delle gallerie e dei musei. In mostra 84 lavori di 44 artisti, già protagonisti sulla scena italiana, e internazionale, che rappresentano le energie vitali della creatività attuale.

**ALBERTO BURRI. OPERA AL NERO**

A cura di Bruno Corà
Verona
Galleria dello Scudo
Fino al 31/03 - catalogo Skira
La mostra è incentrata su un aspetto particolare del percorso artistico di Burri (1915-1995): la declinazione del nero nei Cellotex, materiale inizialmente usato dall'artista come supporto per altre composizioni. A proposito di queste opere, notturne e meditative, Guido Ballo ha evocato nel 1988 il «mistero oltre l'apparenza». La rassegna presenta una selezione di 30 lavori realizzati nell'arco di un ventennio, fra il 1972 e il 1992.